Egli ha completato la pianta del Duomo (fig. XVII), coll'aggiunta di una seconda Sacrestia: si ha così una esatta visione della forma tanto originale della chiesa, l'unica forse al mondo che abbia una tale disposizione.

Altri particolari costruttivi interessanti per l'architetto si scorgono nella pianta del sotterraneo (fig. XIX), coi numerosi pilastri portanti la fabbrica, e nella bella sezione (fig. XX) disegnata con scrupolosa cura.

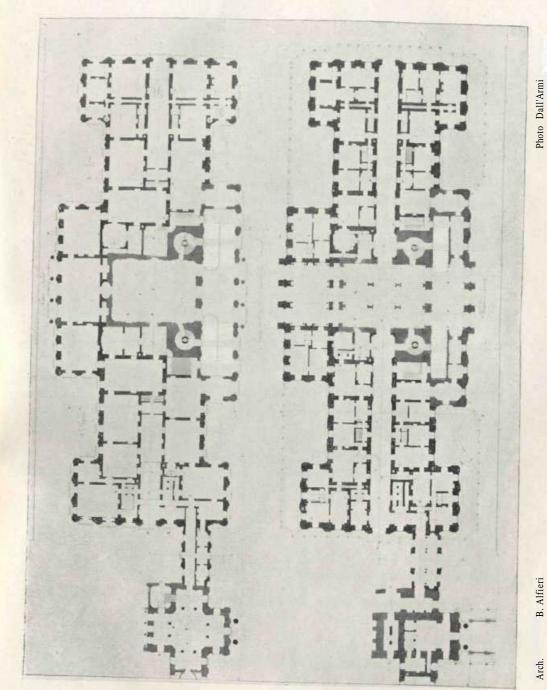
Il Pozzi, a completare il suo lavoro, ha pur disegnato una interessantissima proiezione asonometrica dell' interno della chiesa, che ci fa vedere a colpo d'occhio la curiosa disposizione delle volte (fig. XVIII).

Il disegno della facciata ci mostra il prospetto del Tempio completato secondo il pensiero dell'autore, quale risulta dai disegni originali, e col campanile a pianta triangolare curvilinea (ora rimasto in tronco sul fianco destro), ultimato e coronato della cuspide elegante e caratteristica.

Lavori e progetti diversi dell'Alfieri

Un'opera dell'Alfieri, citata assai di frequente nelle guide, ma poco conosciuta, è la *Cavallerizza Reale* di Torino. Allo stato attuale si presenta incompleta, poichè doveva contare sette arcate, invece delle quattro esistenti; una delle estremità è ora chiusa da un muro, che avrebbe dovuto essere provvisorio; e difatti si vedono gli attacchi lasciati nei muri longitudinali per il prolungamento della sala. Vi si accede da una gran rotonda, coperta da un ampio bacino, che ha luce da un cupolino centrale. Due passaggi laterali danno comunicazione colle scuderie reali.

Nell'Archivio di Stato si conservano i bellissimi disegni studiati dall'Alfieri per questo edifizio, che doveva riuscire di dimensioni assai maggiori di quello esistente. Ad una delle estremità (sopra l'attuale entrata) doveva elevarsi una gran sala a cupola; ed al disopra della cavallerizza doveva stare la paggerìa. All'altra estremità v'era una specie di cortile scoperto, in cui eran disposte una salita ed una discesa, forse per particolari esercizi di equitazione (fig. XXI). Queste disposizioni



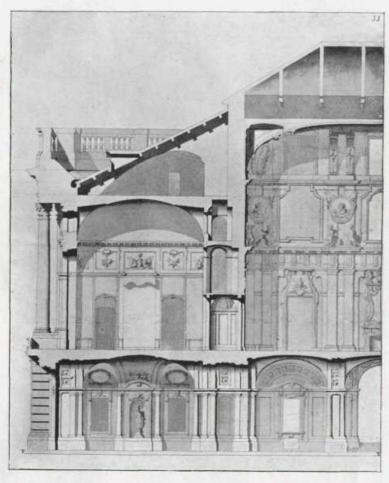
Arch. B. Alfieri Fig. XXVI e XXVII - Pianta del Iº piano e del p

Pianta del Iº piano e del piano terreno del progetto di ampliamento del Palazzo Madama Archivio di R. XXVII

in

IB. — Le

NB.



Arch. B. Alfieri

Photo Dall'Armi

Fig. XXVIII - Sezione trasversale dell'atrio verso via della Zecca e del gran salone centrale

Progetto di ampliamento del *Palazzo Madama in Torino*

- da disegni esistenti nel R. Archivio di Stato di Torino -

sono ancor meglio visibili nelle eleganti sezioni dell'edifizio, disegnate dall'Alfieri (fig. XXII).

È notevole l'ampiezza delle volte reali di questa costruzione, portate da fascioni contrastati con grossi pilastroni, ma non trattenuti da legami di ferro visibili.

海 均

Fra i lavori ideati dall'Alfieri è importante ancora la Piazza delle Erbe e la via dei Panierai di Torino (ora Piazza e via del Palazzo di Città), coi portici che le fiancheggiano. L'attuale piazza era in antico quasi completamente ingombra da una casa che s'avanzava davanti al Palazzo di Città e la piazzetta restante era contornata da portici a sesto acuto, di cui vediamo ancora la rappresentazione in una tavola del Theatrum Statuum Sabaudiæ Ducis; nel seicento, passando sotto un arco detto della Volta Rossa, si perveniva alla piazza del Mercato del grano, davanti alla chiesa del Corpus Domini. Carlo Emanuele I aveva già aperto la via dei Panierai (ora via del Palazzo di Città); e più tardi, nel 1722, si era demolito detto arco della Volta Rossa, che impediva la vista del Palazzo di Città.

Quest'ultimo, bella costruzione dovuta al Lanfranchi, contava solo sette aperture sulla fronte. L'Alfieri aggiunse due arcate all'edifizio del Lanfranchi, ampliandolo considerevolmente, e seppe dare forma regolare ed elegante alla Piazza, in un disegno che è ancora conservato nell'Archivio di Stato: nel qual disegno è pur indicata l'antica topografia, il nome delle vie allora esistenti, la divisione dei mercati (del grano, del pesce, degli erbaggi, ecc).

Accompagnano il progetto dell'Alfieri due Regi Viglietti datati 8 ottobre 1756 dalla Venaria con cui se ne ordina la esecuzione. Quello diretto alla Città di Torino, dopo dichiarate le volontà del Re, si chiude con un caratteristico «*E senza più*» che esprime la inesorabile decisione sovrana in riguardo all'esecuzione dell'opera che serviva a coordinare i due rettilinei già decretati ed in corso di esecuzione delle vie Doragrossa (ora Garibaldi) e dell'attuale via Milano. Secondo il progetto

dell'Alfieri tutte le case che si trovavano davanti ed attorno al Palazzo di Città, sino alla Piazza della Chiesa del Corpus Domini, dovevano essere abbattute e ricostrutte su disegno uniforme con portici. Lo sbocco di via Milano era progettato coperto da portici con fabbricati sovrastanti, simmetrici ed eguali a quelli tutt'ora esistenti verso via Garibaldi. Questo non si fece in seguito a voto del « Congresso degli Edili » 16 luglio 1773, per lasciar libero il transito in via Milano.

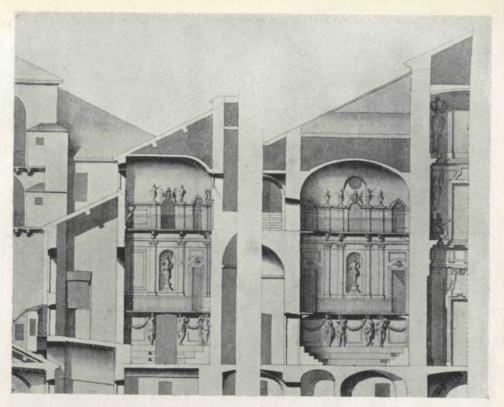
18 18:

Tra i lavori studiati dall'Alfieri si può anche ricordare il disegno degli Scaffali in noce scolpiti a due ordini intramezzati con un ballatoio con ringhiera in ferro per due sale della Biblioteca della Basilica di Superga (1667-1670).

* *

Molti lavori si attribuiscono ancora all'Alfieri. Il Mina ci dice che disegnò la facciata del *Palazzo Municipale di Asti* e che vi restaurò il *Palazzo Alfieri*. Ed ancora in Asti, secondo quanto dice il Casalis, si trova il grandioso Seminario dei Chierici che il Vescovo Caisotti ha fatto costrurre su disegno dell'Alfieri. Non risulta dalle carte riguardanti la costruzione della Palazzina di Caccia di Stupinigi che si conservano negli Archivi dell'Ordine Mauriziano a Torino, vera l'affermazione sovente ripetuta che all'Alfieri sian dovuti gli ingrandimenti eseguiti dopo la morte del Juvarra in quella costruzione: ché anzi, non ebbe alcuna ingerenza in quei lavori. Dubbia anche è l'attribuzione del disegno delle Segreterie di Stato all'Alfieri, che forse ultimò soltanto il lavoro intrapreso dal Juvarra.

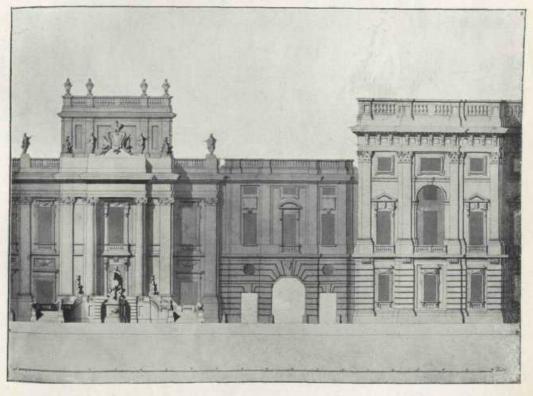
Luigi Provana di Collegno nel suo studio interessante *Les Trois Marolles* dice che si sa che il Palazzo del Marchese Luserna-Rorengo di Rorà in via Cavour 13, appartenne ai Piossasco detti di Rivalba che lo ricostrussero su disegno del Conte Benedetto Alfieri fra il 1779 ed il 1781. Notisi però che l'Alfieri era morto nel 1767.



Arch. B. Alfieri

Photo Dall'Armi

Fig. XXIX - Progetto di ampliamento del *Palazzo Madama in Torino*Studio delle decorazioni del teatrino



Arch. B. Alfieri

Photo Dall'Arme

Fig. XXX - Progetto di collegamento del Palazzo Madama colla Galleria Beaumont - da disegni esistenti nel R. Archivio di Stato di Torino -

Per altri lavori attribuiti all'Alfieri si ha qualche incertezza: tali l'attribuzione a lui dei progetti della Chiesa Parrocchiale di Stupinigi e della Chiesa Parrocchiale della Venaria Reale: di quest'ultima si ritrovano negli Archivi di Stato disegni che non paiono di mano dell'Alfieri.

* *

Ma una parte poco conosciuta dell'opera dell'Alfieri è costituita dai progetti da lui studiati e non eseguiti; progetti conservati nell'Archivio di Stato di Torino.

Così il progetto di ricostruzione del *Castello di Chambery*, che era bruciato nel 1745, di cui abbiamo l'insieme generale completo collo studio dei giardini, coi *parterres* a scacchiera sul gusto dell'epoca, (fig. XXIII) e le piante degli edifizi assai interessanti per le grandiose ed originali disposizioni degli ingressi, coll'imponente scalone a tenaglia su pianta pentagonale (fig. XXIV). La facciata di chiesa segnata nello spaccato corrisponde alla S.te Chapelle, ed è poco diversa da quella esistente tutt'ora, opera di Amedeo di Castellamonte (I). Il visitatore oggi resta sorpreso dallo strano contrasto di questa facciata di stile barocco appiccicato sul corpo della Cappella stessa di bellissimo gotico: contrasto dovuto alla sincera convinzione degli architetti barocchi che non si arrestavano, non esitavano di fronte a certe stonature, profondamente sicuri della superiorità della loro arte, in confronto di quel che essi giudicavano *barbaro gotico* dei loro vecchi.

章 章

Più interessanti per noi Torinesi sono gli studi che l'Alfieri lasciò (e che non ebbero seguito) per l'ampliamento del *Palazzo Madama*, di cui tutti conosciamo la facciata e lo scalone, capolavori del Juvarra.

⁽I) La Sainte Chapelle del Castello di Chambéry è opera del secolo XII. La reliquia della Sindone vi fu depositata il 22 marzo 1452. Il fuoco ne distrusse la facciata nel 1533. Fu ricostrutta su disegno di Amedeo Castellamonte come apparisce da una lettera dal forte di S. Maria della Torre in data 26 settembre 1635 e vi lavorò pure Giò-Antonio Garavello di Biella.

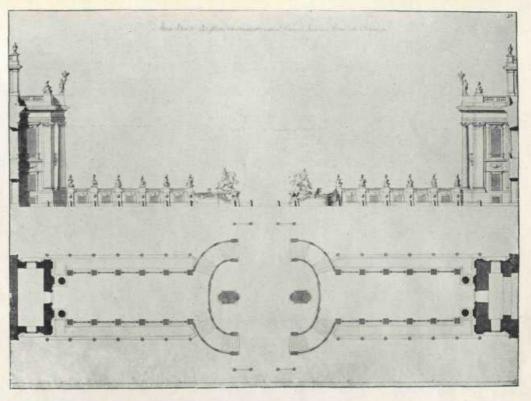
Fra questi studi si può porre una prospettiva curiosa: la vignetta disegnata ed acquerellata con tecnica perfetta rappresenta un progetto di ingresso verso la via della Zecca, nel quale son conservate le due torri ed il fosso esistenti ancora oggidì.

Il disegno dell'ingresso è ispirato alla facciata Juvarriana ancor ora esistente verso la via Garibaldi ed era stato preparato per un'incisione, e quindi disegnato a rovescio. Se ne trova il rame tra quelli conservati all'Archivio di Stato ed è da immaginare che fosse un progetto di facciata posticcia come quelle che si usavano allora appiccicare con tanta facilità sugli edifizi in occasione di pubbliche solennità (fig. XXV).

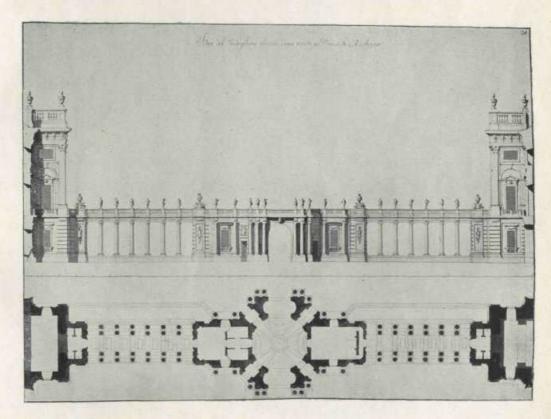
In altri più importanti disegni ci apparisce il grandioso edifizio che l'Alfieri ha studiato minutamente in aggiunta all'opera del Juvarra. È noto, per la stampa che il Juvarra ce ne ha lasciato, che egli aveva ideato un edifizio assai più ampio di quel che è stato costrutto e che risulta difatti sproporzionato al grandioso scalone. L'opera sua fu interrotta: ma per molto tempo si continuò a progettare ampliamenti del Palazzo Madama per opera di Architetti diversi, progetti che si possono vedere negli Archivi ed alla Biblioteca Reale.

Notiamo alla sfuggita che è da considerarsi come una singolare ventura per il Juvarra che questi progetti non abbiano mai avuto esecuzione, perchè certo ne sarebbe sminuita la maestà, la grandiosità, la linea perfetta del bellissimo monumento che oggidì ammiriamo, isolato nella gran piazza.

Ma fra tanti progetti, è certo notevole l'imponente edifizio che l'Alfieri aveva ideato con quattro fronti che avviluppavano completamente l'antico Castello, pur conservando intatta la parte costruita dal Juvarra ed ispirando all'architettura del grande Siciliano la decorazione delle parti aggiunte. Un grandioso atrio a piano terreno completava quello ancor oggi esistente e dava accesso al Palazzo sulle due fronti: (fig. XXVII) era naturalmente conservato il meraviglioso doppio scalone del Juvarra. Al primo piano eran disposti quattro appartamenti, divisi dal gran salone (fig. XXVI). Noi abbiamo un saggio delle decorazioni progettate dall'Alfieri in tratto di Sezione trasversale, lungo l'asse dell'androne (fig. XXVIII).



Arch. B. Alfieri



Arch. B. Alfieri

Fig. XXXI e XXXII - Due progetti di ricostruzione del *Pavaglione* sulla Piazzetta Reale - da disegni esistenti nel R. Archivio di Stato di Torino -

Nell'edifizio era pur compreso un teatrino ed in un'altra Sezione appare accennata la bella decorazione ideata dal nostro Alfieri (figura XXIX).

Il gran Palazzo si rilegava poi lateralmente alla Galleria Beaumont ed al Palazzo Reale mediante una specie di cavalcavia che permetteva le comunicazioni della piazza davanti alla facciata principale colla piazza del Teatro Regio (fig. XXX). A sinistra si scorge appunto nei disegni una bassa terrazza, con trofei e statue equestri: era questo l'edifizio che l'Alfieri proponeva di costrurre là dove ora si stende la cancellata del Palagi che chiude la piazza del Palazzo Reale, in sostituzione di un edifizio in legno altra volta esistente che si chiamava *il Pavaglione* e da cui si faceva l'esposizione al popolo della Sindone. L'edificio progettato meglio apparisce dal prospetto frontale (fig. XXXI).

L'Alfieri presentava poi ancora un altro progetto di ricostruzione del Pavaglione (fig. XXXII), con un fitto colonnato ed una costruzione più importante al centro e con un terrazzo al primo piano.

李 李

Resta infine da far cenno di due progetti di ricostruzione del *Duomo di Torino* studiati essi pure dall'Alfieri.

Uno di essi contemplava l'abbattimento del Duomo attuale e la ricostruzione sullo stesso asse avanzando la facciata in modo che venisse a trovarsi colla fronte principale allineata colla fronte dell'attuale Seminario: conservava la Cappella del Sudario ed i due scaloni laterali risvoltandone lo accesso. La Chiesa progettata ha forma di croce latina (fig. XXXIII). Il tracciato del Duomo esistente (che apparisce più in chiaro nella riproduzione) e la posizione del campanile attuale, che era conservato, ci indicano a colpo d'occhio l'importanza dell'ingrandimento progettato. Gli edifici di fronte alla Chiesa si demolivano, creando così una vasta piazza attorniata da grandiosi palazzi, di cui uno destinato alla famiglia Reale, gli altri a Cardinali, al Seminario, ecc. In un angolo si ideava di costrurre un' altra Chiesetta. Con questo grandioso progetto la fantasia dell'Alfieri avrebbe singolarmente sconvolto la topo-

grafia della Piazza S. Giovanni, distruggendo anche la modesta ma bella facciata quattrocentesca del nostro Duomo.

Ma un altro progetto ancor più grandioso egli aveva studiato e ce lo illustra colle parole «vasto assai — da situarsi sul bastion verde — dove furono ideate le quattro piante dal celebre fu D. Filippo Juvarra».

Nell'elenco già citato delle opere del Juvarra noi troviamo che nel 1729 esso difatti preparò «quattro disegni per il nuovo Duomo di S. Giovanni in Torino, con sua piazza, comunicazioni col Regio Palazzo, ingresso ed ingrandimento della R. Cappella del SS. Sudario».

Dei progetti preparati dal Juvarra credo non si abbiano più traccie: ma la pianta dell'Alfieri è interessantissima. Il Duomo nuovo avrebbe avuto l'asse principale normale all'asse attuale, cioè disposto secondo l'asse dell'attuale via XX Settembre. Il Duomo ora esistente era distrutto conservando il solo campanile che è segnato a destra dietro al portico che precede la Chiesa. La Chiesa progettata era preceduta da un gran piazzale. La pianta della Chiesa assai curiosa è formata da aggruppamenti di cupolette e di mezzi bacini con una infinità di altari. La Chiesa risultava lunga m. 140 e si estendeva sino alle torri palatine, di cui una si vede segnata colla lettera g, in alto a destra (fig. XXXIV).

La facciata progettata per questa Chiesa ci mostra la gran cupola tipo S. Pietro, preceduta da due campanili. L'insieme forma una massa imponente (fig. XXXV). La Sezione ci mostra le disposizioni delle cappelle e degli altari e la decorazione elegante ma un po' fredda che era stata adottata (fig. XXXVI).

Fra i disegni che l'Alfieri ci ha lasciato si trovano pure i progetti per un carcere, di non gran merito architettonico.

In occasione dei funerali di grandi personaggi, usavasi far grandiosi addobbi nelle chiese, ed i migliori architetti eran sovente chiamati e non disdegnavano di applicar la loro mente a questi lavori: così noi troviamo accenni a decorazioni di tal natura progettata dai Castellamonte, dal Juvarra, dal Robilant, ecc. Anche Benedetto Alfieri ha preparato i

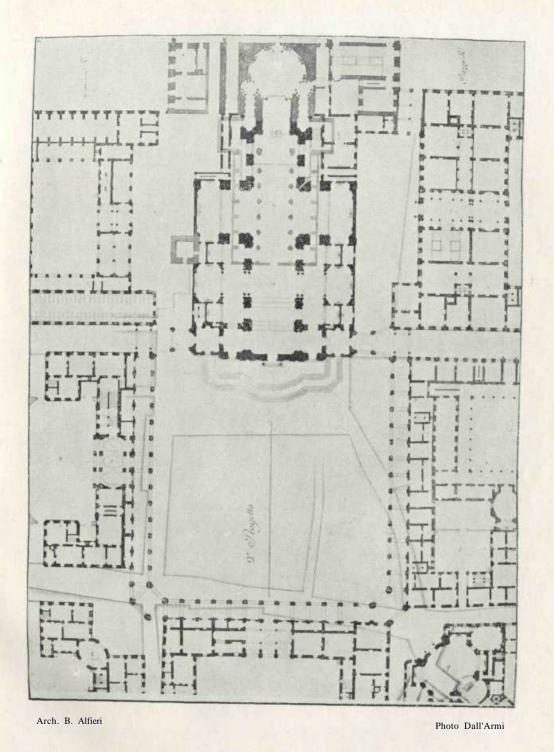


Fig. XXXIII - Progetto di ricostruzione del Duomo di Torino ampliando l'edifizio esistente
- da disegni esistenti nel R. Archivio di Stato di Torino -

disegni (tramandati poi colle stampe di cui ancora esistono i rami nell'Archivio di Stato di Torino) dell'addobbo grandioso per le solenni esequie celebrate l'8 agosto 1745 nella Chiesa Metropolitana (Duomo) di Torino in memoria di Elisabetta Teresa di Lorena regina di Sardegna.

* *

Nel preparare i suoi progetti l'Alfieri era aiutato da Francesco Martinez, nipote del Juvarra (che morendo lo aveva lasciato erede dei suoi strumenti), da Carlo Aliberti e da Giovanni Battista Revelli. Assistevano ai lavori sotto la sua direzione Giovanni Audifredi, Simone Piacenza, Giovanni Prunotto.

In generale i disegni che ci restano delle opere sue sono eseguiti con diligenza ed accuratezza veramente notevoli. È probabile che questi disegni siano l'opera di questi suoi aiuti che avranno tradotto in forma impeccabile i suoi schizzi originali: ma è certo da rimpiangere che nessuno dei suoi studi, nessun schizzo di sua mano ci sia pervenuto; perchè molto meglio che i progetti da lui fatti preparare ci avrebbero fatto sentire ed apprezzare l'opera dell'uomo, il sentimento dell'artista e l'animo dell'architetto.

Egli abitava all'ultimo piano del Palazzo Madama e vi teneva pure il suo studio di architettura. Era amantissimo di viaggi.

Il Paroletti ce ne dà il ritratto e lo dice *alto di mente, retto di animo, buono e facile di cuore*. Egli amava anche dipingere, ma non consta che si conoscano quadri di sua mano.

Il re Carlo Emanuele III lo prediligeva singolarmente ed amava conversare con lui: gli dava la sovraintendenza della Scuola di Scultura fondata da Domenico Ferretti di Corno nel 1741, per la lavorazione dei marmi di Valdieri: lo creava suo Gentiluomo di Camera e nel 1759 gli conferiva la dignità comitale.

Tenne la carica di Decurione della città di Torino.

Contemporaneamente a lui lavorarono in Piemonte come architetti il Borra, il Vittone, il Barberis, il Robilant, il Dellala, il Racca, il Bonvicino ed altri ancora.

Egli moriva in età di 67 anni il 9 dicembre 1767 (il Mina dice il 9 dicembre 1761) e dopo qualche anno gli succedeva nella carica di primo architetto del re il conte Birago di Borgaro.

L'Alfieri nato e cresciuto a Roma vi risentì le prime sue impressioni d'arte; subì il fascino dell'architettura e sovratutto della decorazione barocca romana: e se ne vedono chiare traccie in tutta la sua opera di architetto.

Egli primeggiò fra i creatori di quell'elegante barocco piemontese che dell'abilità loro fecero sfoggio particolarmente nelle decorazioni interne di molti palazzi e case in Torino: — barocco che per la sua perfezione e delicatezza si suole da molti confondere col similare francese: tanto che si vuole farne merito ad artefici francesi che sarebbero scesi a lavorare fra noi. Opinione questa erronea: e chi studia attentamente il barocco piemontese ben vede che differisce notevolmente per sue qualità peculiari dagli stili Luigi XV e Luigi XVI francesi.

Si avverta che non vuolsi con questo negare l'influenza dell' arte francese del XVIII secolo sull'arte piemontese sincrona: poichè è cosa evidente che la vicinanza colla Francia, le frequenti relazioni della Corte di Torino con quella di Versailles, la moda, i viaggi ed i soggiorni di signori e di artisti piemontesi a Parigi, la stessa lingua francese largamente usata a Torino, ebbero influenza notevole sull' architettura e particolarmente sull'arte decorativa del Settecento in Piemonte. Ma importanza prevalente su questi fattori ebbero il barocco romano e l'opera diligente di abili maestranze paesane.

Troppo sovente si dimentica che da Roma venivano od a Roma avevano lungamente soggiornato a scopo di studio i migliori architetti che a Torino han lavorato nel corso del XVIII secolo.

Così il Juvarra, messinese, il più celebre fra tutti, che a Roma aveva imparato l'architettura alla Scuola dei Fontana: così Benedetto Alfieri, il Vittone, il Dellala, l'Aliberti, il Masazza ed altri ancora. I principi di Casa Savoia mandavano a Roma e vi mantenevano a scopo di studio i giovani piemontesi che avevano dato buone speranze di sè: così il torinese Beaumont, all'Accademia di S. Luca aveva studiato la pittura: e nell'arte loro a Roma si erano perfezionati gli scultori Fratelli Colino,

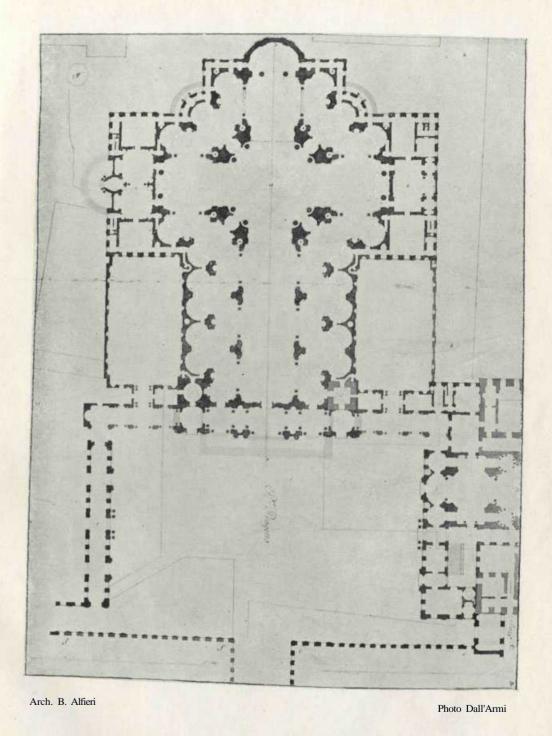
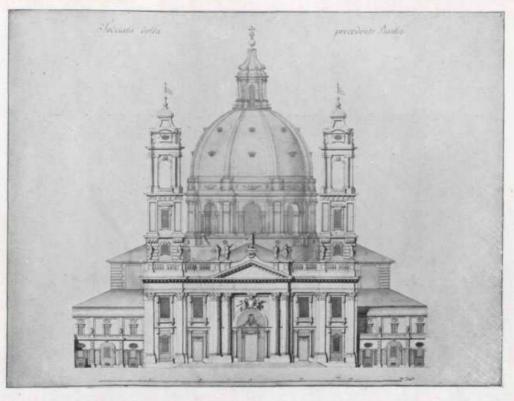
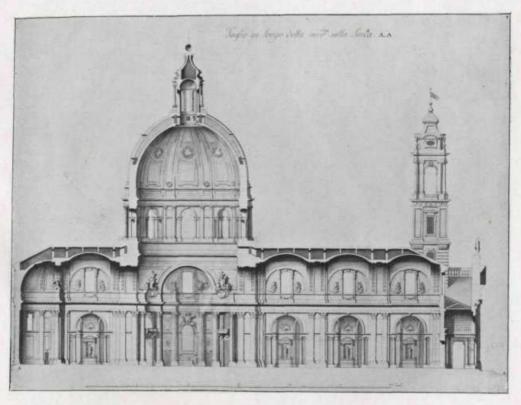


Fig. XXXIV - Altro progetto di costruzione del Duomo di Torino sull'asse dell'attuale via Venti Settembre
Pianta della Chiesa

- da disegni esistenti nel R. Archivio di Stato di Torino -



Arch. B. Alfieri Photo Dall'Armi



Arch. B. Alfieri Photo Dall'Armi

Fig. XXXV e XXXVI - Progetto per il Duomo di Torino: prospetto e sezione - da disegni esistenti nel R. Archivio di Stato di Torino -

il Bernero, il Lavy, ecc. E pittori italiani come i Galliari, i Valeriani, il Pozzo, il Levera eran chiamati a frescare in Piemonte i bei soffitti di ispirazione tiepolesca.

Piemontesi eran la massima parte delle maestranze, che eseguivano in Torino le delicate decorazioni barocche di quei tempi: i Sanbartolomeo, i Bolina, i Muttone che modellavano gli stucchi eleganti: i Bolgeri, i Plura, i Bonzanigo, i Clemente che intagliavano le ricche porte, le alte specchiere, i tavoli dorati: mentre i Piffetti, i Galletti, i Revelli connettevano mirabili mobili intarsiati di legni rari, di madreperla e d'avorio. Per cui ben si può dire che il barocco piemontese del XVIII secolo cresce sul fondamento dell'arte contemporanea romana con derivazioni dall'arte francese e coll'ausilio di un'abile maestranza paesana; fattori questi che concorrono a dargli una impronta sua speciale e caratteristica.

L'Alfieri primeggiò fra i maestri di tale arte gentile e delicata: purtroppo molta parte di questa opera sua, la più brillante e fantasiosa è stata distrutta o profondamente alterata: ma quanto vi resta è sufficiente a farci apprezzare la sua valentia. Basta ricordare il meraviglioso ottagono e la splendida galleria del Palazzo Caraglio, la cappella privata ed il gabinetto di toeletta della Regina nel Palazzo Reale, ed il Duomo di Carignano.

Se l'Alfieri non può noverarsi fra i grandi, veramente grandi architetti, dimostrò tuttavia sode qualità di artista geniale ed elegante sovratutto per la parte decorativa, a cui ha saputo dare una impronta così fine e signorile. I lavori che egli diresse possono noverarsi fra i migliori di quell'arte della metà del secolo XVIII così multiforme ed interessante e l'opera sua è certo degna di studio amorevole ed attento.